

## Scheda 14

### “LO ACCOLSE NELLA SUA CASA” : LA CASA DI MARTA E LA CASA DI LIDIA

Nel contesto della sua predicazione itinerante, Gesù trova ospitalità nella casa di due sorelle, Marta e Maria (Lc 10,38-42).

L'evangelista Giovanni ci informa che abitavano a Betania, un villaggio sul dorso orientale del monte degli Ulivi, in prossimità di Gerusalemme. Nella loro casa Gesù si trovava bene, come tra amici. Anche sei giorni prima della sua pasqua era da loro. Marta serviva a tavola e in quell'occasione Maria gli cospargesse i piedi di unguento profumato e molto prezioso, sollevando il mormorio tra i commensali...

La donna e la casa.

Ciò che Gesù sperimenta a Betania nella casa di Marta, Pietro lo sperimenta a Gerusalemme, nella casa di Maria, e Paolo a Filippi, nella casa di Lidia.

Nella chiesa primitiva aveva grande rilievo il dono di una casa accogliente. Entrando come ospite nella casa di Marta, Gesù ha lasciato un messaggio fondamentale: “Una sola cosa è necessaria”. Non la diakonia ansiosa, ma l'amore accogliente. Amore che si fa ascolto.

Invochiamo lo Spirito del Signore perché ci aiuti a rendere la nostra casa/chiesa luogo di ospitale accoglienza, luogo dove il Signore continui ad essere il Maestro e dove la donna, non meno dell'uomo, impari a stare ai suoi piedi ad ascoltarlo.

## 1. IN ASCOLTO

### 1.1. La casa di Marta: Lc 10,38-42

Nella fatica della missione, Gesù e il suo gruppo trovano generosa ospitalità presso due sorelle.

Nella Bibbia l'ospite è sempre portatore di un messaggio. Si tratta quindi di vedere quale sia il messaggio recato da Gesù nella casa di Marta.

Marta è presentata in primo piano. Probabilmente è la sorella maggiore. La casa è “sua”, e Maria è introdotta come “sua” sorella.

Esse relazionano con Gesù in modo assai diverso. Marta ritiene di fargli bella accoglienza con molti servizi. Maria, invece, preferisce stare ai suoi piedi e ascoltarlo. Così la loro figura viene spesso contrapposta: Marta sarebbe l'emblema della vita attiva, Maria della vita contemplativa.

C'è chi, dietro il contrasto tra le due sorelle, vede un conflitto presente nella comunità primitiva tra “attivisti” e “ritirati”. Sullo sfondo ci sarebbe la seguente domanda: cosa è più importante in seno alla comunità cristiana: il servizio, *diakonia* (Marta) o l'ascolto della Parola di Gesù (Maria)?

Ma forse la questione è più radicale: come dobbiamo accogliere il Signore? Ci sono due modi di accoglierlo: Gesù preferisce quello di Maria. Vediamo perché.

Marta si sente così onorata di avere accolto il Maestro che non sa più cosa fargli. Vorrebbe che tutto riuscisse alla perfezione, vorrebbe offrirgli il massimo dell'ospitalità. Forse è anche un po' emozionata... si sa, quando c'è un'ospite illustre l'emozione può giocare la sua parte e togliere il pieno controllo della situazione.

In effetti dopo l'accoglienza iniziale, cordiale e significativa, si avverte un certo cambiamento, come se la situazione le sfuggisse di mano. Non è più al centro della sua attenzione la persona di Gesù. Ovviamente sta lavorando per Gesù, sta dandosi da fare per lui... Ma si lascia coinvolgere a tal punto da quello che fa che finisce col perdere di vista il *per chi* lo fa: la persona di Gesù a cui il suo servizio è rivolto.

Quella sera Marta doveva essere particolarmente tesa. Forse si era presa anche un poco in ritardo... ne andava della sua figura. Si chiedeva: ma perché mia sorella non viene a darmi una mano? Da quando è entrato il Maestro sta lì, accovacciata ai suoi piedi, persa ad ascoltarlo. Possibile che non si accorga che ho bisogno del suo aiuto? E Gesù? Neppure lui si accorge che ho bisogno di aiuto...?

Marta decide di intervenire. Ma, sotto la pressione dell'ansietà, interviene in modo improprio. Anziché rivolgersi alla sorella, se la prende direttamente con il Maestro: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Il tono sembra quello di una padrona... Dov'è finita la signora di casa, accogliente e generosa...?

Da che cosa è provocato questo cambiamento repentino di atteggiamento? Deriva forse dal sentirsi lasciata sola nel servizio? Sembra esserci, infatti, un'esplosione di amarezza nelle parole di Marta.

Ma forse, oltre che trascurata, si sente anche un po' offesa dall'atteggiamento di sua sorella.

Con il suo "stare ai piedi" di Gesù, Maria stava infrangendo le regole fissate dalla cultura giudaica del tempo. "Stare ai piedi di" è un'espressione simbolica; nel linguaggio biblico significa essere discepolo di qualcuno. Paolo dice di essere cresciuto "ai piedi di Gamaliele". Gamaliele, il suo maestro, era uno dei rabbi più famosi. Ma al tempo di Gesù la "casa di studio" (*Bet hammidrash*) non era aperta alle donne. Ad esse non era consentito di "stare ai piedi" di un rabbi, come un discepolo, per imparare a interpretare la Scrittura.

Marta chiede aiuto a Gesù per riportare la sorella dentro i parametri del ruolo tradizionale della donna. Presa dall'ansia e dal sentirsi-sola nel servizio, ricorre al Maestro affinché prenda posizione in sua difesa: "Dille che mi aiuti!"

Ma Gesù non ci sta a questa richiesta di aiuto. Le risponde con affetto, ma al contempo con fermezza. La chiama due volte per nome: "Marta, Marta", proprio come farà con Simone nell'imminenza della grande tentazione (Lc 22,31). Marta infatti sta entrando nella tentazione di autocomprendersi in funzione dei servizi da rendere... "ti preoccupi e ti agiti per molte cose".

Maria, la sorella minore, riconosce "la visita del Signore". E allora sospende i servizi e gioisce della sua presenza: "Benedetto il Signore che ha visitato e redento il suo popolo"!

Quel suo apparente *non-fare*, quello "stare seduta ai piedi" di Gesù come i suoi discepoli, coincide con la scelta della "parte migliore" che non le sarà tolta poiché Gesù non intende affatto privarla del diritto di "stare ai suoi piedi" come autentica discepola.

La casa di Marta non può limitarsi ad essere semplicemente "casa di ristoro". Per il fatto che è presente il Maestro, essa svolge anche il ruolo di scuola, di "casa di studio". Ma con una novità: senza escludere le donne! Nella casa di Marta, chiunque lo desideri, deve poter stare ai piedi di Gesù come suo discepolo e discepola!

## 1.2. La casa di Maria: At 12,12-17

Siamo a Gerusalemme. Pietro, dopo essere stato messo in prigione da Erode, si ritrova miracolosamente in libertà. E' ancora mezzo frastornato, non si rende conto di come tutto ciò sia avvenuto.

*"Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro. "Tu vaneggi!" le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: "E' l'angelo di Pietro".*

*Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: "Riferite questo a Giacomo e ai fratelli". Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo."*

Doveva essere familiare a Pietro quella casa se, nella situazione in cui si trova, si dirige quasi istintivamente verso di essa. Il fatto che vi trovi la comunità riunita in preghiera, significa che Maria, la madre di Marco, aveva aperto la sua casa all'accoglienza della comunità. Ne aveva fatto un luogo d'incontro, di preghiera e di fraternità. Una casa in linea con quella di Marta, dove si sperimenta la presenza del Signore.

Nel momento della prova e della persecuzione i fratelli e le sorelle di Gerusalemme: si riuniscono spontaneamente in questa casa per condividere la loro preoccupazione per la vita di Pietro e invocare insieme il Signore: "una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui" (At 12,5). La casa di Maria è l'icona di una comunità che crede nel Signore risorto e nella sua potente intercessione, una comunità che si riunisce e prega nel nome di Gesù. Dio ascolta la preghiera che sale dalla casa di Maria e manda il suo angelo a liberare Pietro.

C'è da augurarsi che all'interno della chiesa locale, le nostre case diventino altrettante "case di Maria", luoghi di accoglienza, di ospitalità semplice e fraterna, di preghiera.

## 1.3. La casa di Lidia: At 16,11-15

Ci ambientiamo nel contesto della missione paolina. Nella dura esperienza dell'itineranza ecco una casa che si apre generosamente all'accoglienza degli evangelizzatori. Luca, che è il solo a raccontare di come Gesù nel contesto della sua

evangelizzazione itinerante abbia trovato ospitalità nella casa di Marta, presenta ora un'altra donna, Lidia, che mette a disposizione la sua casa per i missionari e la comunità che si va formando con la loro predicazione.

*“Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotraccia e il giorno dopo verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: “Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa”. E ci costrinse ad accettare.”*

Fermiamoci ad approfondire questo racconto.

Le informazioni iniziali sul viaggio da Troade a Filippi (vv. 11-12b) aiutano a ricordare la prospettiva itinerante e le difficoltà che essa comporta.

Paolo e i suoi compagni missionari sono privi di garanzie e di appoggi umani, affidati unicamente alla Parola del Signore. Non ci è detto dove alloggiano quando arrivano per la prima volta a Filippi. I giorni che precedono il sabato servono loro per informarsi sui luoghi di preghiera dei giudei. Abitualmente la missione prende avvio nella sinagoga. Ma a Filippi non c'era una sinagoga. La preghiera del sabato ha luogo lungo il fiume, a motivo dell'acqua, necessaria per le abluzioni. I nostri missionari il sabato mattina escono dunque dalla porta della città e si avviano verso il vicino Gangite.

E' interessante che alla preghiera del sabato trovino (*soprattutto o soltanto?*) delle donne. Non si fa parola di uomini. Qualcuno ha supposto che si trattasse di un oratorio a cielo aperto, dove il sabato si incontravano per pregare i simpatizzanti del giudaismo, della cerchia dei cosiddetti *timorati di Dio*. Paolo e i suoi compagni si trattengono con queste donne vicine alla fede ebraica. L'interesse del racconto si concentra subito su una di loro: Lidia, la prima “cristiana europea”!

Lidia è di Tiatira, città rinomata per l'industria della porpora (*vedi Ap 1, 11; 2, 18-29*). Lei stessa è una commerciante di porpora: un'attività che l'ha resa benestante e indipendente. In effetti Lidia si dimostra una donna molto dotata e particolarmente sensibile alla predicazione di Paolo. Luca ci tiene però a precisare che l'iniziativa della sua conversione viene dall'alto: “il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo”. La grazia di Dio apre il cuore di Lidia e lei *aderisce*, si affida totalmente senza alcuna resistenza. Alla conversione segue immediatamente il battesimo, suo e della famiglia.

La conclusione è che la casa di Lidia diventa la base della missione a Filippi. Il suo invito è un obbligo: “ci costrinse ad accettare”. Un'espressione che, evidentemente, ha lo scopo di sottolineare la generosa ospitalità di questa donna. Essa ricambia, per così dire, la grazia della fede con il dono dei suoi beni. Il Signore Gesù ha trovato spazio nella vita di questa donna che prontamente aderisce a Lui nella fede e altrettanto prontamente apre le porte della sua casa ai predicatori della parola: “Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa”.

Lidia apre totalmente la sua casa. Ormai ha scoperto qualcosa che vale più della porpora! Un tesoro che non può tenere solo per sé, ma che sente di dover proporre agli altri, con molta più gioia di quella impiegata per elogiare la sua magnifica porpora. E' così convincente ed entusiasta che porta anzitutto alla fede la sua famiglia e accoglie poi la comunità che va nascendo nella sua casa. Nella casa di Lidia nasce la prima chiesa domestica di Filippi.

C'è uno stretto legame tra la donna e la casa (*chiesa*), un rapporto che si traduce nel fare spazio, accoglienza, diakonia. Una forma di maternità.

## PER APPROFONDIRE L'ASCOLTO

Il rapporto donna - casa/chiesa

Sembra di vedere una continuità nell'opera lucana: la casa di Marta che offre accoglienza a Gesù e al suo gruppo, la casa di Maria dove si riunisce Pietro con la comunità, la casa di Lidia dove trova ospitalità Paolo.

Nella chiesa primitiva, impegnata nell'evangelizzazione itinerante, queste "case" dove i missionari ricevevano alloggio erano un chiaro segno della cura provvidente del Signore. Erano come il grembo della chiesa nascente: il luogo dove avveniva l'ascolto della parola, la celebrazione della cena del Signore e l'esperienza della koinonia.

Come rileggere queste esperienze nel nostro contesto?

Quali provocazioni ci trasmettono?

Quando Gesù e la sua parola entrano davvero in una casa, la porta immancabilmente si apre.

Sia a livello personale che comunitario e parrocchiale.

### Testi biblici

- La vedova di Sarepta accoglie il profeta Elia: 1 Re 17,9-16.
- La donna di Sunem offre generosa accoglienza al profeta Eliseo: 2Re 4,8-17.
- "Entrati in una casa, rimanetevi...": Mc 6,10; cf. Mt 10,11-14; Lc 10,5-9.

## 2. IN DIALOGO E CONFRONTO

2.1. La donna e la casa. La chiesa primitiva sperimenta con particolare forza l'azione salvifica del Signore all'interno della casa, dove nasce la realtà della *chiesa domestica*.

◆ Anche i nostri contemporanei si rivelano sensibili alla dimensione familiare, delle piccole comunità che consentono maggiore conoscenza e comunicazione. Vari gruppi e movimenti tornano a valorizzare la dimensione della casa nella evangelizzazione e nella catechesi. Quale significato e ruolo hanno le nostre "case o famiglie" in questa prospettiva? Sono spazio aperto, luogo di fraternità e di accoglienza, di incontro?

◆ La parrocchia è provocata ad assumere maggiormente un volto familiare: non solo un

insieme di uffici e un luogo di efficiente organizzazione, ma "casa parrocchiale". Cosa può suggerire alle nostre realtà pastorali l'icona della casa di Maria a Gerusalemme, dove Pietro trova riunita la comunità in preghiera? O l'icona della casa di Lidia dove Paolo e gli altri missionari possono incontrare la gente e spezzare la Parola?

2.2. Marta, dopo la generosa accoglienza iniziale, si coinvolge a tal punto nel suo servizio che rischia di perdere di vista la persona del Signore a cui il servizio è rivolto... Sperimenta amarezza e rabbia per il fatto di sentirsi "sola" nel servizio... e non si accorge che in quella solitudine si è cacciata da sé. Può capitare anche a noi qualcosa di simile quando perdiamo di vista "la cosa necessaria". Rifletti sulla tua "accoglienza": sei attento/a della "persona" che si rivolge a te?

Trasmetti la serenità e calma di Maria o l'agitazione di Marta?

2.3. Entrando nella casa di Marta come ospite Gesù vi porta la sua novità. Essa non può limitarsi ad essere semplicemente "casa di ristoro". Per il fatto che è presente il Maestro, diventa scuola, casa di studio e di preghiera. Dove chiunque lo desideri possa stare ai piedi di Gesù come suo discepolo e discepola. Gesù, il Maestro, non perde occasione per insegnare qualcosa che cambia la vita!

Lo ascolti?

Stai imparando quella sapienza che si impara ai suoi piedi, che si trasforma in preghiera e umile accoglienza?

### 3. IN PREGHIERA

Contempliamo l'icona della casa di Marta dove Gesù siede come Maestro.

Nella casa di Marta Gesù ci insegna a non separare ciò che di sua natura è profondamente unito, la contemplazione e il servizio.

Portiamo a livello della preghiera il comportamento delle due sorelle, Marta e Maria:

◆ chiediamo perdono se a volte anche noi, come Marta, sotto il carico di molti impegni, studio, lavoro, preoccupazioni... abbiamo trascurato l'attenzione al Signore nella persona del fratello e della sorella che ci chiedeva ascolto e accoglienza;

◆ ringraziamo della possibilità di frequentare la sua Parola e dei vari strumenti che ci offre per poterla comprendere meglio.

Preghiamo insieme:

*O Signore Gesù.*

*Aiutaci a vivere alla tua presenza in ogni momento della nostra giornata,  
in ogni situazione della vita.*

*Fa' che possiamo accoglierti con la generosa affabilità di Marta  
ogni volta che tu ti presenti alla nostra casa:  
sia come evangelizzatore itinerante sia come povero e mendicante.*

*Fa' che non ci lasciamo assorbire dalle cose da fare  
ma riusciamo a mantenere l'ordine delle priorità  
e soprattutto il senso del nostro servizio.*

*Donaci la sapienza del cuore che ci consente di stare spiritualmente ai tuoi piedi,  
come Maria, anche quando siamo impegnati in molteplici servizi.*

*Donaci ancora Signore di poter collaborare  
alla costruzione di una chiesa dal volto più familiare,  
dove ciascuno possa sentirsi a casa, tra fratelli e sorelle.*

*Fa' che le nostre famiglie e comunità parrocchiali  
realizzino quella koinonia spirituale e materiale che era presente nella casa di Lidia.*